

## I BAGLI: ORIGINE STORICA E TIPOLOGICA

Se noi guardiamo la condizione territoriale odierna, il suo stato di profonda endemica crisi sembra evidente. La crisi consiste soprattutto nella difficoltà del territorio di esprimere dei luoghi che siano dotati di valori significanti, capaci di rispondere ai bisogni di salute fisica degli abitanti e capaci di stimolare una ricerca di identità esistenziale. Infatti gran parte degli interventi subiti dal nostro patrimonio architettonico sono stati troppo spesso sordi alla eredità storica ed ai bisogni della memoria collettiva, riducendolo, in ultimo, a recitare un ruolo privo di valore e sostanzialmente diverso da quello avuto nei periodi passati. A parte poche eccezioni, il territorio ha perduto in termini di qualità esistenziali, di carattere, di significati e di identità, che sono poi quelle categorie che costituiscono la vera essenza di un luogo.

Anche il territorio valdericino, un tempo ricco di testimonianze storico-architettoniche, oggi trascurate ed in molti casi andate perdute, è il risultato di politiche territoriali sbagliate e di compromesso. I beni architettonici-monumentali, come le tonnare, le ville, gli edifici storici del tessuto edilizio urbano ed i bagli, sono stati stravolti dall'avanzata di uno sviluppo edilizio privo di qualità e svuotato da ogni supporto culturale.

I bagli, che risultano, tra tutti gli edifici storici, i più numerosi ed i più antichi ancora esistenti, sono anche i beni architettonici meno protetti e salvaguardati dalle amministrazioni locali. Possiamo senz'altro affermare che essi hanno avuto nei secoli un importantissimo ruolo storico-economico nel tracciare le linee principali del disegno del paesaggio territoriale. Quindi è indispensabile conoscerne le origini, le funzioni e gli scopi.

Quando Ruggero d'Altavilla, nel 1601, libera la Sicilia dall'occupazione saracena, le popolazioni arabo-berbere sconfitte furono destinate, secondo la nuova concezione del feudo introdotta dagli Altavilla, al lavoro dei campi o al servizio delle armi. Gli Altavilla, dovendo controllare un vastissimo territorio conquistato militarmente, lo dividono in fondi ognuno dei quali sarà controllato da una torre (*turris*) costruita di solito su un luogo elevato, in modo da controllare a vista il territorio circostante. I fondi vengono affidati a feudatari del ramo militare ed alle fondazioni ecclesiastiche (gli Altavilla erano cristiani)

e quindi popolati da forza-lavoro saracena. Si formano anche dei piccoli fondi privati dove l'edificio destinato a difendere gli animali, gli attrezzi e gli stessi abitanti era il baglio.

L'origine tipologica del baglio va però posta nell'Alto Medio Evo, come derivazione diretta del fortino medievale a pianta quadrilatera (se dislocato in pianura; o circolare, se dislocato in collina).

Quindi, l'introduzione del sistema feudale da un lato fraziona il sistema difensivo siciliano in tanti piccoli fortilizi, dall'altro edifica un gran numero di torri e fortilizi nei luoghi ancora sprovvisti di opere difensive.

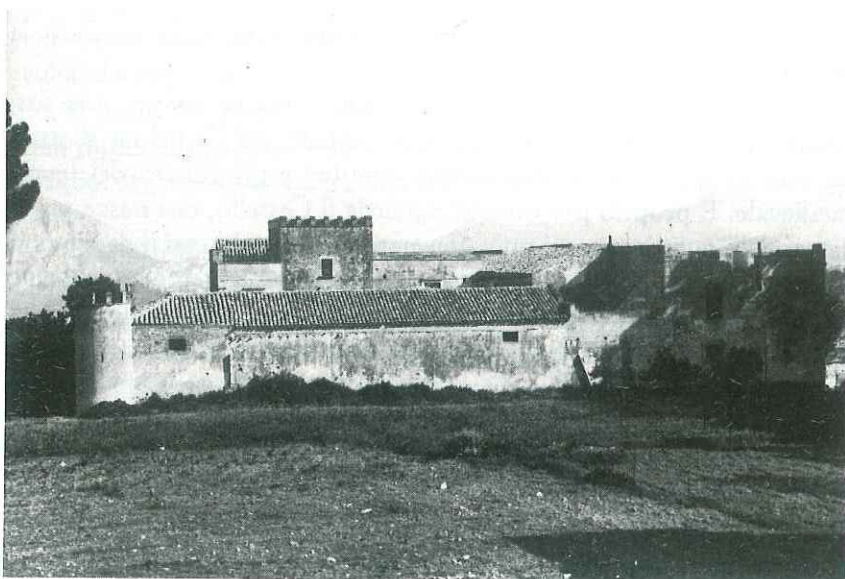
Gli Altavilla introducono così nuovi tipi di edilizia difensiva, come la Motta, la Turris e il Baglio, che saranno usate anche successivamente come edilizia abitativa.

Il baglio si configura secondo una planimetria chiusa con un cortile nel suo centro. I bagli di pianura presentano una planimetria rettangolare, mentre l'orografia del terreno determina la planimetria in quelli di collina. Una cinta muraria delimita il complesso edilizio provvisto alle volte di una torre, che invece risulta sempre presente nei grandi complessi, e in posizione d'angolo e mai in posizione isolata. L'interesse architettonico del baglio è soprattutto tipologico-distributivo. Un corpo edilizio è più importante rispetto agli altri e costituisce l'abitazione del soprastante o del proprietario, un secondo corpo, collocato ortogonalmente al primo, generalmente meno curato nelle finiture e nei materiali, è l'abitazione dei servi e dei contadini. Alla congiunzione di queste due ali qualche volta si alza il torrione per l'avvistamento e l'estrema difesa. Il torrione contiene, di solito, tra i muri di fondazione, completamente interrata, la cisterna dell'acqua e, a piano terra, il magazzino delle provviste. Parallela al corpo edilizio, dove dormono i contadini, può esservi, sull'altro lato del quadrilatero, la stalla per le mandrie e il bestiame vario, nonché il magazzino per l'attrezzatura. Ma spesso servi, contadini ed animali usufruiscono dello stesso locale. Il quarto lato, generalmente prospettante l'ala principale, è soltanto un muro di cinta al centro del quale si apre il portone di accesso, che, a sua volta, poteva anche essere inglobato in una torretta. Spesso, all'interno del baglio era contenuta una cappella.

Questa tipologia edilizia il baglio la manterrà inalterata, pur variando la disposizione dei singoli elementi fra di loro, nel corso dei secoli quasi fino al XVIII secolo. Ciò dimostrerà la sua validità funzionale soprattutto per il legame tipologico che esso aveva col fortino

medievale. Fortino e baglio sono spesso la stessa cosa, in quanto le due funzioni, militare ed agricola, coincidono con il sostentamento della piccola guarnigione. Questo tipo edilizio è diffuso anche in zone dell'Anatolia e dell'Asia Minore e dell'isola di Cipro, dove i crociati durante la loro permanenza preferirono per le loro fortificazioni proprio i bagli e le motte. Molti esempi, sempre medievali, se ne riscontrano anche in Grecia.

In Sicilia il termine baglio veniva e viene tuttora usato concretamente dalla popolazione, e si può presumere che esso sia di derivazione latina medievale (e non dall'arabo «bahahss», cortile, come spesso erroneamente si legge), in quanto nella lingua franca (quella parlata dai Normanni e reintrodotta poi dai Balivi angioini) il termine «baille» indicava un luogo chiuso da mura ma a cielo aperto, «bail» indica custodia (ed anche prigione), «bailler» indica rinchiudere, attorniare con mura un luogo. Il baglio è infatti un edificio cinto perimetralmente e il medesimo termine, in Sicilia, definisce anche lo stesso cortile chiuso da mura. Ma le coincidenze non si fermano qui. Il funzionario medievale intermedio era il balivo che, sia nell'antico franco come nell'antico sassone, viene denominato «boiliff». Questo termine sembra derivato da quello latino medievale di «bajulus» e cioè amministratore. Il termine latino ha ulteriori varianti come «bal-



**Baglio Battiatà**

livus», «baillivus» e finalmente «balivus», che ci riporta più direttamente all'italiano balivo. Nel rango inferiore a quello di Castellano, il Balivo è il delegato del signore feudale. Colui che riscuote gli affitti, il soprintendente di una fattoria, insomma l'amministratore al servizio di un proprietario terriero. Occorre ancora sottolineare l'origine latina di tutti questi termini, ricordando che il termine «bajulo» fa riferimento ad una merce trasportata in un luogo chiuso (al sicuro), che «bajulare» vuol dire appunto mettere al sicuro (tra quattro mura). Questi termini si collegano naturalmente al «bajulus» amministratore e custode, mentre «balio», curiosamente, definisce l'uomo immeritevole e di nessun valore, probabilmente lo schiavo o il servo che esegue gli ordini del «bajulus». Tutti i termini che ho citato hanno in comune fra di loro il riferimento ad un complesso edilizio recintato da mura e con una corte al suo interno nel quale vengono svolte, e al quale si ricollegano, una molteplicità di azioni e cioè: custodia di derrate e di prodotti della terra provenienti dal territorio circostante; luogo di raccolta degli uomini per la difesa dei beni dal nemico; ridotto difensivo; casa del vassallo locale e dei suoi servi, nonché luogo dove i prodotti dell'agricoltura subiscono una prima lavorazione; luogo dove il balivo esercita la giustizia locale e dove, eventualmente, si trovano le prigioni.

Possiamo quindi affermare che, nel caso dei bagli più importanti, questi potevano costituire la residenza del balivo ed essere al tempo stesso il centro amministrativo di un distretto agricolo secondo la struttura feudale.

Ma il baglio, nella generalità dei casi, rimarrà sempre una sottounità, una suddivisione, o frazione funzionale, del Castellum, il quale va considerato come il vero centro direttivo e propulsivo del feudo medievale. E proprio per quanto riguarda il Castello, che nasce praticamente in quest'epoca, si può affermare che in molti casi il baglio non sia stato altro che il primo embrione di un futuro castello feudale che, crescendo, abbia successivamente fagocitato quel suo primo nucleo. Planimetrie, volumetrie e tipologie in tutto simili ai bagli si riscontano abbastanza chiaramente in alcuni castelli feudali trecenteschi di mole medio grande come quelli di Naro e di Palma di Montechiaro.

Ancora oggi, in alcuni vasti complessi fortificati rimane il termine «Balio» a designarne una parte (il Castello di Erice), mentre sappiamo che la corte interna della parte più antica dell'ormai scomparso Castellammare di Palermo era appunto detta «del Balio».

ROSARIO CUSENZA

## I SERVIZI SOCIALI A VALDERICE PROBLEMI, SOLUZIONI, PROSPETTIVE

Nel fare il punto sull'efficienza, prospettive, operosità ed efficacia dei Servizi Sociali in questo Comune, si può dire che sono presenti e giovani con voglia di crescere. Ciò vuole significare che vi è in atto uno sforzo gestionale – esistono obiettivi raggiunti e da raggiungere –; vi è una risposta abbastanza positiva dell'utenza che va migliorata.

Leggi regionali valide, la n. 68/81 e la 87/81, hanno dato l'avvio a quella che definirei «la fase avanzata dei servizi sociali» in Sicilia; e quelle successive, la n. 14 e 68 e soprattutto la 22, tutte del 1986, hanno definito il quadro complessivo e tracciato le vie da percorrere, e le leggi più recenti lo hanno completato e perfezionato.

Il primo finanziamento regionale della recente storia era diretto agli anziani ed è pervenuto nel mese di novembre 1983 e da quella data ebbe inizio la fase evolutiva dei Servizi Sociali a Valderice.

Seguendo indirizzi regionali e direttive amministrative comunali, poco per volta, sono state affrontate problematiche presenti sul territorio con una evoluzione costante nell'impegno, nelle capacità organizzative e negli obiettivi.

Questo Settore Solidarietà Sociale si è attivato per l'istituzione di una rete di servizi ed interventi sociali miranti a raggiungere gli obiettivi voluti dalla legislazione.

I primi destinatari sono stati gli anziani; i successivi impegni sono stati diretti ai minori ed inabili, alle famiglie e soggetti in condizione di disagio; oggi sono state avviate alcune iniziative dirette al mondo giovanile.

I servizi in favore degli anziani, come già detto, hanno avuto inizio nel 1983 e sono stati, sempre più, migliorati e potenziati. Essi oggi possono avvalersi delle seguenti prestazioni: assistenza domiciliare, ricoveri, attività lavorativa, attività motoria, soggiorni e vacanze termali, tempo libero e trasporti fuori Comune. Si stanno avviando i seguenti servizi: centro diurno, segretariato sociale, casa-albergo, trasporti urbani per raggiungere gli uffici comunali, il cimitero e gli altri servizi territoriali presenti nel Comune.

Nell'ambito dei minori, ritenuti giustamente soggetti ad alto rischio e pertanto destinatari di interventi preferenziali, si sta eseguendo per il secondo anno consecutivo un lavoro particolarmente efficace sul

territorio e nelle scuole in esecuzione e sotto forma di sperimentazione di un progetto obiettivo-speciale, 0/14 anni, già approvato dall'Amministrazione Comunale, finanziato parzialmente dall'Assessorato EE.LL. per l'anno '92 in ragione di L. 300.000.000. Questo progetto, vasto ed articolato, interessa tutte le problematiche dei minori, ma mira essenzialmente alla integrazione dei soggetti in difficoltà e a migliorare le loro condizioni di vita.

Un servizio base funzionale per i piccoli è l'asilo-nido comunale, capace di accogliere 60 bambini.

I servizi diretti alla fascia che va dai minori agli inabili ed alle famiglie in situazioni di disagio e/o difficoltà sono: i ricoveri, l'assistenza domiciliare, trasporti per i soggetti disabili in terapia, l'assistenza economica in varie forme (continuativa, temporanea, straordinaria, nuclei orfanili, ragazze madri, soggetti dimessi dagli ospedali ex psichiatrici, ex detenuti, ecc...).

Per alleviare la disoccupazione, ma evitare situazioni di assuefazione pericolose alla crescita sociale, i contributi continuativi e temporanei vengono condizionati ad una effettiva prestazione lavorativa da svolgere presso le strutture comunali sotto forma di volontariato.

Altri servizi in fase di attuazione sono: aiuto domestico, assistenza economica ed abitativa in favore di soggetti disabili di qualunque età.

Nell'ambito del «Settore giovanile» in genere vi sono in atto una serie di iniziative di particolare interesse, alcune delle quali già finanziate ed attuate, ed altre in fase di attuazione. Se ne può fare la seguente distinzione:

#### A) INIZIATIVE FINANZIATE

##### 1° - **Progetto alternanza scuola-lavoro per concessione borse di studio**

È stato finanziato dal Ministero dell'Interno in attuazione della L. 26/6/90, n. 162, recante norme sulla prevenzione.

Il particolare, la legge vuole queste iniziative dirette principalmente a soggetti giovani-studenti disagiati, tossicodipendenti, portatori di problematiche familiari, psicologiche, di integrazione sociale, ecc.

Lo scopo è di fare avvicinare e conoscere ai giovani il mondo del lavoro.

Il progetto iniziato nel dicembre 1991 e completato nel mese di febbraio 1992, ha interessato n. 30 soggetti. I giovani studenti hanno frequentato per 15 giorni alcune ditte locali (n. 17) e l'iniziativa ha ottenuto lusinghieri successi.

**2° - Progetto informagiovani**

Interessa tutti i giovani dai 18 ai 29 anni ed ha lo scopo di istituire un «Centro informagiovani» per l'informazione, la consulenza e la formazione.

Detto centro è stato finanziato dall'Assessorato Regionale alla Sanità ai sensi della L.R. n. 64/84, per la durata di tre anni.

La sede provvisoria è in Via Valenti n. 20.

In atto si sta svolgendo un corso seminariale di formazione per selezionare i giovani disoccupati che andranno a gestire il Centro.

**B) INIZIATIVE IN ATTESA DI FINANZIAMENTO**

**1° - Progetto Giovani**

È in fase di elaborazione. L'incarico di progettazione è stato dato da questa Amministrazione comunale con atto n. 1450 del 1990.

I due progetti già finanziati sono uno stralcio di questo progetto.

**2° - Progetto per una rete di servizi integrati per il tempo libero**

Comprende una serie di iniziative formative e di aggregazione per i minori.

È stato chiesto il finanziamento sui fondi di riserva UNRRA (Amministrazione delle Nazioni Unite).

L'importo del progetto è di £ 461.122.000.

**3° - Progetto per interventi di prevenzione e formazione contro la criminalità giovanile**

Ha lo scopo di favorire lo sviluppo della personalità del minore per una sua progressiva autonomia e per l'inserimento costruttivo nella comunità.

Il Ministero di Grazia e Giustizia ha chiesto la rielaborazione del progetto.

**4° - Progetto per la realizzazione di un Centro d'incontro a favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose**

Si propone di attrezzare un centro sportivo giovanile. Il finanziamento, in ragione di £ 88.946.550, è stato richiesto al Ministero dell'Interno.

VINCENZO TODARO \*

---

\* Dirigente del Settore Solidarietà Sociale del Comune di Valderice.

## IL SERVIZIO DI RACCOLTA DI RIFIUTI NEGLI ABITATI DEL TERRITORIO DI VALDERICE IN QUESTO SECOLO

Quello che diventerà il Comune di Valderice era nel 1900 costituito dalle frazioni di Paparella, S. Marco, S. Andrea, Bonagia, Crocchie, Chiesanuova, Crocci, Casalbianco, ed altre minori come Misericordia, Ragozia, Fico, Blandano, Lenzi, tutte appartenenti al grande Comune di Erice (Monte S. Giuliano fino al 1934).

La struttura socio-economica di quelle contrade era prettamente agricola. Solo a S. Marco si sviluppava diffuso l'artigianato. Ma anch'esso posto al servizio della società rurale. In tale ambiente ogni nucleo familiare provvedeva autonomamente allo smaltimento dei rifiuti che produceva.

Nel 1928 un decreto del Capo del Governo del mese di maggio, in esecuzione della legge 29 marzo 1928, n. 858, per la prima volta regolamentava organicamente la nettezza pubblica e l'asportazione dagli abitati dei rifiuti e dei materiali putrescibili, affidando ai Comuni il compito di provvedervi.

Il Testo Unico delle legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, imponeva ai Comuni di adottare un regolamento comunale di Polizia Urbana, dove andava regolamentata anche «La nettezza urbana dell'abitato e dei cortili interni; lo sgombero delle immondizie e della neve nelle vie e nei luoghi pubblici».

Oggi la materia è regolata dal Decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e da altre leggi integrative.

All'inizio del secolo, sia per mancanza di organica legislazione, sia per la natura rurale, decentrata e sparsa degli insediamenti abitativi, nelle frazioni di Erice elencate all'inizio non veniva effettuato alcun servizio di raccolta e smaltimento di rifiuti. Ciascuna famiglia provvedeva autonomamente, tenendo una discarica privata nei pressi della casa, dove, insieme con i rifiuti domestici, veniva depositato anche il materiale di stallaggio. Il concime fermentato veniva poi utilizzato in agricoltura come fertilizzante. Si rimetteva così in circolo per la riutilizzazione buona parte dei rifiuti. Quello che non poteva essere usato per tali fini veniva bruciato poco discosto dalla concimaia, e così distrutto.



In seguito alla legislazione del 1928 ed a quella del 1934 di cui s'è detto prima, nelle due principali frazioni di Paparella e di S. Marco il Comune (di Erice) istituiva un primo embrionale servizio di raccolta di rifiuti: un addetto con un carretto agricolo passava per le vie del centro e con un badile e cesto raccoglieva e depositava sul carro i mucchietti di rifiuti che le donne di casa giornalmente accumulavano dopo la pulitura del tratto di suolo pubblico antistante l'abitazione.

La guerra interruppe il servizio, che venne ripreso dopo il conflitto. Allora spuntarono i primi mezzi meccanici (un motocarro della "Guzzi") e gli operatori divennero due o tre. Si diede anche inizio alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti domestici delle famiglie. Si costituirono le prime discariche incontrollate, dove quantitativi sempre maggiori di rifiuti venivano accumulati indiscriminatamente con pregiudizio per l'ambiente, che non riusciva più ad assorbire e riciclare i rifiuti prodotti dagli uomini.

Nel 1955, dopo S. Vito Lo Capo, Custonaci e Busetto Palizzolo, Paparella e S. Marco, con le altre frazioni prima elencate, si staccarono da Erice, costituendosi a Comune autonomo.

Nel 1958, sancita la legge regionale 25 gennaio 1958, n. 1, Paparella - S. Marco assumeva la denominazione di «VALDERICE».

Nel nuovo Comune il servizio continuava con uno o due motocarri a costipamento semplice e con pochi addetti, ed era affidato in appalto ad una ditta locale.

L'asportazione dei rifiuti, ormai comprensiva di quelli domestici, era però limitata alle vecchie frazioni del centro urbano (Paparella e S. Marco, insieme con i centri di Fico, Ragosia e Misericordia) e alla zona costiera di Bonagia.

Nel 1973 il Comune di Valderice municipalizzava il servizio e iniziava il processo di ammodernamento e di estensione della raccolta a tutte le zone abitate del territorio.

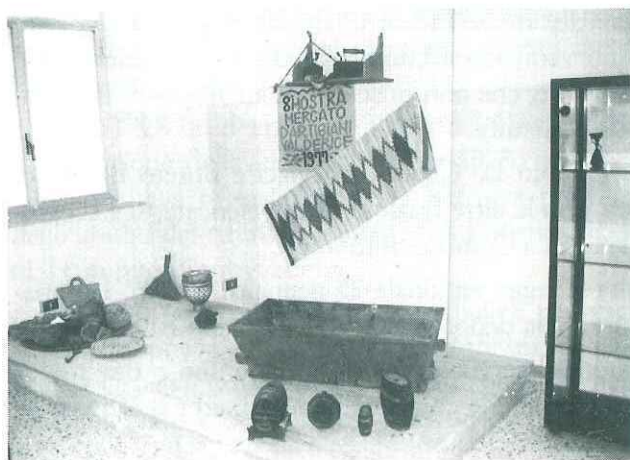
Seppure queste contrade tradizionalmente sono state sempre mantenute pulite, per il decoroso senso civico delle genti, il Comune ha esteso capillarmente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti a tutte le aree abitate del territorio solo nel 1989. Nello stesso anno è stato attivato un inceneritore in territorio del Comune di Trapani, dove si smaltiscono anche i rifiuti di Valderice. Quest'impianto ha

consentito la disattivazione della discarica incontrollata (l'ultima in contrada Mafi), che ora può essere bonificata per restituirla all'ambiente.\*

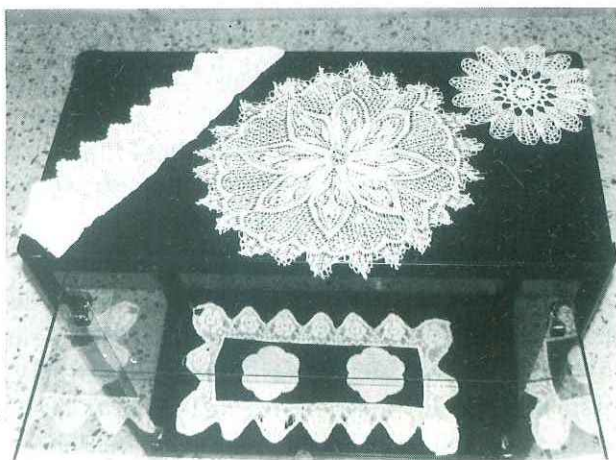
GIUSEPPE BASIRICÒ

---

\* Notizie storico-sociali-amministrative di Valderice si trovano in:  
«GUIDA STORICO-PRATICA DI VALDERICE», a cura del Comune di Valderice, Litotipografia M. Abate, Paceco, 1990;  
«GENESI DI UN PAESE: VALDERICE», di V. Perugini, Modulgraph, 1990.



Museo dell'artigianato:  
un angolo



Museo dell'artigianato:  
*trini*